



*“La mia più intima persuasione è questa: nulla si perde completamente, nulla svanisce, ma si custodisce in qualche tempo e in qualche luogo. Ciò che è immagine del bene e ha valore rimane, anche se noi cessiamo di percepirlo.”*

Pavel Florenskij

## Il male assoluto

Quest'anno abbiamo dovuto assistere alla terribile guerra in Ucraina e a tutte le conseguenze negative che ne sono derivate. Forse l'aspetto peggiore di qualsiasi guerra è che in tale situazione spesso gli esseri umani si rendono capaci di azioni mostruose, che non commetterebbero mai in condizioni normali, i cosiddetti crimini di guerra (bombardare gli ospedali, uccidere civili inermi, non rispettare i prigionieri, violentare le donne).

A tutti coloro che si rendono responsabili di tali azioni, da qualsiasi parte vengano commesse, voglio dedicare le seguenti riflessioni del sociologo e teologo austriaco Peter Berger, tratte dal suo libro “Il brusio degli angeli”.

Vi sono fatti che gridano vendetta al cielo. Essi non solo fanno oltraggio al nostro senso morale, ma sembrano violare quanto profondamente sentiamo essere costitutivo della nostra umanità. E così, questi fatti non sono soltanto "male" ma male mostruoso. Proprio questa mostruosità pare obbligare a non fare più tante considerazioni che spieghino i fatti in base alle loro specifiche circostanze, anche da parte di coloro che di solito o per abito professionale (come gli storici e i sociologi) così si comportano.

La condanna non pare di per sé esaurire la sua portata se la si reputa limitata solo a questo mondo. I fatti che gridano vendetta al cielo, reclamano anche l'inferno.

Ma è parimenti significativo che la religione preveda la dannazione per chi di inumanità si è reso colpevole. La strage degli innocenti (ed è terribile che in certo senso tutta la storia possa essere considerata tale) invoca la giustizia e la potenza di Dio, ma suggerisce ugualmente la necessità dell'inferno, non tanto a conferma della giustizia divina quanto, e di più, come una convalida finale della giustizia umana.

(Peter Berger)

“Beati gli affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.”

(Vangelo di Matteo 5, 6)

Paolo Tamagno 

## **Colle dell'eremita – 23 Gennaio 2022**

### **di Paolo Tamagno**

Ci ritroviamo allo "Scricciolo" alle 9 e, sistematici nelle auto, ci avviamo verso la val Lemina, raggiungendo verso le 9:30 una piccola borgata prima di Case Brun. La giornata è bella, anche se un po' fredda, siamo 16 in tutto, più Tom, il cane del capogita Pierfrancesco Gili.

Il percorso è completamente sgombro da neve e non abbiamo bisogno delle ciaspole. Un sentiero che sale nel bosco ci porta ben presto a incrociare la strada che sale al Colle del Cro, che presto lasciamo per seguire la deviazione per la borgata Dairin, ormai disabitata.

Da qui un sentiero ci porta in pochi minuti al Colle Ciardonet (1081 m). Qui si trova una lapide dedicata a Ettore Ellena, forte alpinista del CAI di Pinerolo, nato nel 1908, caduto nel 1933 alla Gran Bagna in val di Susa, autore di numerose salite nelle valli pinerolesi e alla vicina Rocca Sbarua.

Dal Colle Ciardonet seguiamo a destra il bel sentiero che si inoltra a saliscendi nel bosco, infine una più marcata discesa ci conduce al Colle dell'Eremita (962 m). Da qui seguiamo la strada sterrata sul versante val Noce, che conduce in discesa verso il Colle Infernetto, fino a deviare a destra su un sentiero che ci porta di nuovo verso il crinale con la val Lemina.

Alcuni di noi effettuano una breve deviazione per raggiungere una roccia in cui si apre una curiosa "finestra", da cui si gode un bel panorama verso Pinerolo e la pianura. Raggiunto in breve un colle da cui si scende in val Lemina, facciamo una lunga sosta per consumare il pranzo al sacco, essendo ormai mezzogiorno passato.

Quindi dal colle imbocchiamo un sentiero che con una ripida discesa si congiunge alla strada sterrata che collega il colle Infernetto a Talucco. In breve raggiungiamo la borgata nei pressi del cimitero poco dopo le 14. Mentre gli autisti devono ancora fare una camminata per recuperare le auto lasciate più in alto, la maggior parte del gruppo si riposa davanti alla chiesa.

Ben presto gli autisti ci raggiungono, ci salutiamo e riprendiamo la strada di casa, soddisfatti di questa bella gita, non molto impegnativa ma assai piacevole.

## **Da b.ta Peirone alla bergeria Monte Muretto – 13 Febbraio 2022**

### **di Ferruccio Clot**

Se 3 è il numero perfetto 3 volte 3 è un numero perfettissimo?

Ci troviamo in 9 alla borgata Peirone di Bovile, per procedere fino alla bergeria di monte muretto, per una comoda carrareccia, infatti la gita

doveva essere con le ciaspole vista la stagione, ma di neve non c'è traccia.

In compenso dopo circa 2 km ci troviamo in un bosco di abeti devastati dal vento, con tronchi di 50 cm di diametro tranciati di netto, il vento doveva essere fortissimo.

Ci fermiamo un pò ad osservare questa devastazione poi proseguiamo.

Arrivati alla bergeria mangiamo, poi visto che il tempo sta peggiorando velocemente ritorniamo alle auto, perché grossi nuvoloni incombono.

Comunque la giornata è passata piacevolmente senza pioggia.

Alla prossima.

### **Rifugio Ai Sap – 27 Febbraio 2022 di Marco Tron**

Anche questa relazione sarà breve, poiché ancora una volta la gita che avrebbe dovuto svolgersi con le ciaspole, per mancanza della neve si è svolta scarpinando. La gita prevede di raggiungere il rifugio Sap partendo da Pradeltorno. Vista la mancanza di neve, invece di percorrere la sterrata, decidiamo di fare il sentiero che sale sul versante della montagna, attraverso un bel bosco di enormi faggi, interrotto ogni tanto da belle radure prative con baite.

Il gruppo di partecipanti oggi è ragguardevole, siamo ben in 23 persone, probabilmente perché è scongiurato l'uso delle ciaspole. Percorso, dunque, il sentiero fino al rifugio che purtroppo è chiuso (niente polenta sig sig )ci sistemiamo comunque sui tavoli esterni per consumare i nostri panini.

Non c'è neve, ma il freddo è molto intenso e le nuvole continuamente nascondono il sole. Decidiamo così di scendere a valle, seguendo questa volta la sterrata. Arrivati al bivio per la borgata Chiot, decidiamo di fare una deviazione e, andare fino alla borgata, che risulta essere molto carina con tante case molto ben ristrutturate.

Proseguendo il cammino, saliamo sul versante opposto della (comba) dove ci sono alcune case, in una delle quali è nata una signora del nostro gruppo, che ci spiega un po' come si viveva una volta da quelle parti. E, visto che ora c'è un bel sole caldo, facciamo una sosta per l'abbronzatura.

Riposati e riscaldati, riprendiamo la discesa verso Pradeltorno seguendo il sentiero che costeggia il rio fino ad un bel ponte antico in pietra. Da qui in breve tempo raggiungiamo le macchine e, ci diamo appuntamento, per chi vorrà, alla prossima gita.

## **Monte Servin? – 13 Marzo 2022** **di Mercurio Malatesta**

Bene, sono le otto e siamo in piazza Fontana ma a parte noi (io, Claudia, Marco e Marinella) non c'è nessun altro della Giovane. Forse la coltre grigio acciaio del cielo ha scoraggiato i potenziali partecipanti e li ha convinti a restare sotto le coltri del letto.

Alle otto e dieci, decidiamo comunque di dare il via all'escursione e ci dirigiamo in Val Pellice.

Man mano che saliamo lungo la strada che porta alla Vaccera, il fondo stradale diventa sempre più coperto di neve, pertanto, arrivati in località Sabbiona (1.205 m s.l.m.) per la sicurezza di tutti noi, parcheggio la macchina e da quel punto risaliamo a piedi.

Ottima decisione, perché da lì a poco riprende a nevicare.

Arrivati al Rifugio Jumarre, facciamo la foto del gruppo (ristretto) davanti alla variopinta cartina murales della zona, poi decidiamo, sempre per sicurezza vista la nevicata in corso, di variare la destinazione della giornata: non più il Monte Servin ma la B.ta Crèvlira (1.596 m s.l.m.).

E devo dire che è stata una scelta azzeccata perché appena iniziamo il sentiero troviamo un fondo innevato che, salendo, diventa sempre più alto e soffice ma che consente comunque di procedere senza ramponcini (presenti nello zaino), le nuvole intanto si sono abbassate, avvolgendoci e continuando a rilasciare unici e irripetibili fiocchi di neve che con tocco lieve si dissolvono colpendo il viso, mentre il silenzio ovattato è un balsamo per lo spirito.

Durante il percorso troviamo prima una persona, poi un'altra, che scendevano in compagnia dei loro cani, qualche chiacchera tra "ardimentosi" poi si riprende il cammino.

Arrivati nella borgata, troviamo riparo per il pranzo sotto il tetto tra due case quindi ci sediamo su dei gradini consumando quanto portato da casa.

Quando decidiamo che è tempo di rientrare la situazione meteo non è cambiata (fortunatamente) perché così prolunghiamo lo stato di benessere che ci ha accompagnato per tutta l'escursione.

Un saluto e un arrivederci a tutte/i.

## **Colle del Besso – 10 Aprile 2022** **di Pierfrancesco Gili**

Con questo pazzo clima che sta cambiando, l'inverno è passato senza precipitazioni: specialmente in pianura la pioggia è sparita per mesi. Tutto questo, accanto a molti aspetti negativi, ne ha almeno uno positivo: il bel tempo accompagna le nostre escursioni e sta ampliando di

molto la possibilità di effettuarle in un arco di tempo maggiore. Inoltre ci permette di percorrere i sentieri a quote basse, cosa che sarebbe impensabile nei mesi estivi più caldi, e di apprezzare le bellezze delle montagne vicino a casa.

Quindi, tanto per cambiare, domenica 10 aprile 2022 c'è bel tempo e ci troviamo in 20 al colle del Crò, pronti per l'escursione. Il progetto è quello di salire lungo la carrareccia più importante in direzione della cresta che divide la val Lemina dalla val Sangone, supera un colletto per poi scendere a Pra l'Abba. Dopo pochi passi si avvicina Marco per consigliarmi un altro percorso, altre carrarecce che in falsopiano evitano l'inutile salita. Accetto, so che di lui mi posso fidare ciecamente. In questo mondo, troppo aggressivo per i miei gusti, è bello trovarsi tra amici che si danno una mano a vicenda, scalda il cuore.

Imbocchiamo quindi la carrozzabile che con un lungo traverso sale verso ovest, verso il colle del Besso, il passaggio più importante di comunicazione fra il vallone del Grandubbione e la val Sangone. Il percorso è un po' monotono, ma per fortuna ogni tanto, da alcuni punti panoramici, possiamo ammirare in basso le due borgate Carla, poi Serremoretto con la chiesa dedicata a Sant'Antonio abate, poi le altre. Alla nostra sinistra ci accompagna le montagne della val Germanasca.

Poco prima del colle troviamo Ferruccio che ci aspetta, salito anche lui per la bella mulattiera proveniente dal Grandubbione. Al colle infine troviamo Erica, salita anche lei con Ferruccio. Altri, non del nostro gruppo, arrivano, soprattutto dal versante della val Sangone sul bel sentiero proveniente dalla borgata della Maddalena.

Non tutti sanno che il colle venne fortificato dai francesi nel seicento, al tempo dell'occupazione della val Chisone. Restano tracce di trinceramenti, Ferruccio ce li descrive facendoci notare alcuni particolari che altrimenti resterebbero inosservati. Dopo pranzo propongo un breve racconto con aneddoti sulla vita a Grandubbione nei primi anni cinquanta. La fonte di questi è in parte autobiografica, ma soprattutto sono tratti dal libro "Un fiume di capre" scritto dal pittore villarese Mario Borgna una ventina di anni fa, nel quale ricorda l'estate del '50 passata alla casa di Notu alla Reisa, "mitico" personaggio di quegli anni.

È l'ora del ritorno e riprendiamo la strada che ci riporta al colle del Crò. Per pochi metri ci accompagnano Erica e Ferruccio. Quest'ultimo ci propone calorosamente di scendere con loro fino alla Carla, ma noi decliniamo garbatamente l'invito: raggiunta la borgata avremmo dovuto sorbirci la salita a Pra l'Abba...

La discesa è un po' lunga, non particolarmente interessante. La larghezza della sede stradale si presta però a lunghe chiacchierate. Scendo al fianco di Sergio, parlare con lui è sempre delizioso. Ci conosciamo da più di sessant'anni, stare con lui è fare un tuffo nel passato, bello perché eravamo giovani. Sergio ha una memoria di ferro e mi ricorda sempre

qualche particolare che avevo dimenticato.

Felici, un po' stanchi, arriviamo al colle del Crò. Non resta che salutarci.

## **Trekking nel Cilento (1) – 24/31 Maggio 2022 di Lella con la collaborazione di Elda**

Il trekking cilentano dei "50", è iniziato Martedì 24 maggio 2022 all'alba, con un comodissimo pullman che ha recuperato ognuno di noi, quasi sotto casa.

Il viaggio in treno è trascorso tra letture, giochi di carte e dolci che, il nostro tour operator, Isidoro di Ischia, ci ha offerto salendo sul treno a Napoli.

In pullman, con l'autista Marco, dopo una buonissima pizza a base di mozzarella di bufala a km zero, siamo approdati ad Agropoli, dove ci attendeva una guida molto preparata che ci ha accompagnato a scoprire le bellezze del borgo medioevale fino al castello.

In seguito abbiamo raggiunto l'hotel America, un 4 stelle di Marina di Camerota.

Martedì 25 maggio

La prima giornata di trekking è iniziata con la conoscenza di due bravissime guide naturalistiche Salvatore detto Sasi e la sua compagna Paola. L'organizzazione del trekking prevedeva la divisione in due gruppi: gruppo A dei camminatori più veloci e gruppo B dei camminatori più lenti.

La prima escursione è stata Capo Palinuro, "il sentiero della primula".

La primula di Palinuro è una pianta che rappresenta la zona perché è presente nelle falesie del Capo, tra Palinuro e l'isola di Dino (Calabria).

Abbiamo percorso un sentiero lungo il fiume Mingardo che porta verso la spiaggia dove abbiamo potuto ammirare un bellissimo arco naturale.

Successivamente abbiamo fatto un percorso ad anello verso il Castello di Molpa, per poi scendere attraverso piccoli promontori e letti di fiume verso La Marinella.

Qui ogni tanto si usciva dalla macchia mediterranea e si aprivano panorami mozzafiato con calette e scorci di mare verde cristallino, fino a raggiungere una baietta incantevole con la grotta dei Porci, dove un tempo ritiravano i maiali. Giunti a questa spiaggia la voglia di "bagno" era diventata decisiva.

Dopo pranzo siamo tornati a Marinella ed infine a piedi verso il porto di Palinuro.

Ritorno in hotel per la cena.

Mercoledì 26 maggio

Dopo un'abbondante colazione siamo scesi a piedi dall'hotel verso il porto di Marina di Camerota dove siamo saliti su di una imbarcazione che ci ha portato ad ammirare dal mare la costa Cilentana, ricca di grotte naturali, baiette immerse nel verde selvaggio, (Pozzallo, Cala Infreschi, Baia Bianca) e mare verde smeraldo.

La tappa alla Baia degli Infreschi, un tempo era considerata una delle baie più belle d'Italia: il gruppo A ha iniziato il percorso in salita immergendosi nel verde della macchia Mediterranea con scorci paradisiaci di mare costiero, mentre il gruppo B è tornato in barca verso Marina di Camerota.

I due gruppi si sono ritrovati nell'azienda "Officina del contadino" di proprietà delle nostre due simpaticissime ed ospitalissime guide, dove all'ombra degli ulivi secolari ci è stato offerto un tipico pranzo cilentano con salami e formaggi del pastore, un pentolone di pasta e ceci cucinato dalla mamma di Sasi e polpette di pane con insalata e stuzzichini di verdure preparati da Paola.

L'ambiente naturale, i tavoli preparati sotto gli ulivi, l'accoglienza impagabile, il buon cibo accompagnato dal vino locale, l'allegria e la buona compagnia, hanno fatto da sfondo alla festa a sorpresa per il compleanno della nostra organizzatrice Silvana.

Successivamente siamo scesi verso la spiaggia per fare un bagno, quindi in hotel, dove alla sera sono continuati i festeggiamenti (anniversario di matrimonio per una coppia presente e compleanno Silvana) con un brindisi di prosecco ed una fetta di torta, terminati con danze occitane e non.

Venerdì 27 maggio

La giornata prevedeva la pineta di San Cono, sentiero millenario.

In pullman il gruppo A è sceso sulla strada litoranea da dove siamo partiti per il sentiero di San Cono tra percorsi ombrosi di lentisco, grandi cespugli di rosa canina e pinete di Aleppo secolari, da cui i monaci e i contadini estraevano la resina per ricavarne incenso e pece. Durante il percorso, il sentiero giunge ai ruderi del Cernobio di San Cono, dove abbiamo riposato sotto un enorme gelso e dove abbiamo potuto ammirare, tra i rovi, pitture rupestri.

Il cammino è continuato verso Punta Cono dove abbiamo consumato il pranzo all'ombra di grandi pini.

Sul sentiero del ritorno ci siamo fermati a visitare i campi coltivati dai due ragazzi, di pomodori di semi antichi e semine di altri tempi.

Infine siamo giunti alla spiaggia di Porticello, dove abbiamo fatto un meritatissimo bagno in mare, in quelle splendide acque.

Poi tra sali e scendi sul mare attraverso altre tre spiagge siamo arrivati a Marina di Camerota, quindi in hotel, serata con gare di gioco a carte.

Sabato 28 maggio

Siamo partiti in bus verso Maratea (detta Marazia) attraverso vallate verdeggianti.

Prima tappa nella piazzetta di Maratea, in preparazione della passeggiata con Donato e Francesco (due guide locali) per il trekking verso il Cristo Redentore

Dopo una visita al centro storico a cura di Francesco, il gruppo A con Donato, ha intrapreso il sentiero, con spiegazioni botaniche, tra i lecci che conduce al Cristo Redentore.

Il Cristo è posto sulla cima del Monte San Biagio che sovrasta Maratea: è stato realizzato con un particolare impasto di cemento dall'artista Bruno Innocenti (alto 21 metri, solo il volto 4 metri).

Il panorama qui è bellissimo con vista sul mare blu del golfo di Policastro, coste calabresi da un lato e cilentane dall'altro e la " secca della Giumenta", atollo vicino alla costa.

Discesa a piedi lungo un bel sentiero ed infine piazzetta di Maratea dove ci attendeva una sorpresa: il nostro Isidoro ci aveva fatto preparare un dolce tipico di Maratea con la marmellata di cedro: dolce, morbido e molto apprezzato.

Rientro in albergo con allegra serata.

Domenica 29 maggio

La domenica ci siamo diretti verso l'Oasi di Morigerati, che è un'oasi del WWF di circa 600 ettari, con un grande canyon che il gruppo A ha attraversato lungo un sentiero ricco di vegetazione con un percorso di cammino sali-scendi, momenti di selva verdissima e lussureggiante e momenti di calura soffocante sotto il sole cocente.

Nel pomeriggio i due gruppi si sono riuniti per visitare la bella Cascata dei Capelli di Venere, sorvolata da libellule e farfalle, situata nel comune di Casaletto Spartano.

Al termine altra sorpresa inaspettata: Isidoro ha fatto preparare per noi, in un bel contesto di area pic-nic, un aperitivo con prodotti locali e vino buono: ottima conclusione di giornata!

Luned' 30 maggio

Ultimo giorno di trekking...

Le guide ci hanno proposto di sostituire la salita al Monte Bulgheria con un trekking urbano a Camerota: paesino arroccato su uno sperone di roccia con i resti di un castello.

Dopo una visita al borgo antico, tra viuzze strette, giardini ricchi di colori e di fiori, Paola e Sasi ci hanno accompagnato a visitare alcuni laboratori artigianali: un cestaio e laboratori di argilla.

Pomeriggio in libertà, perlopiù spiaggia e mare.

Alla sera, in hotel, balli e karaoke in bella compagnia.

Il 31 maggio è stato dedicato al viaggio di ritorno: bus, treno AV, bus.

Al prossimo viaggio.....

### **Poesia di Elda dedicata agli accompagnatori del trekking**

*Di questo meraviglioso Cilento,*

*indovino il pensiero di ognuno se affermo, dicendo sono proprio contento.*

*Tra macchie di mirto profumato, scisto, rosa canina e rosmarino,*

*è stato ricco e allegro il nostro cammino*

*sui monti, ora sfiorando il mare*

*queste meraviglie tutte da ammirare.*

*Allora chi dobbiamo ringraziare?*

*Il buon Dio che queste bellezze volle creare,*

*All'impeccabile Isidoro, un grande grazie di cuore tutti in coro.*

*Grazie alla dolce Paola ed al grintoso Salvatore che vederli ci rallegra il cuore*

*Loro seminano grano*

*E noi auguriamo loro che felici arrivino lontano*

### **Trekking nel Cilento (2) – 24/31 Maggio 2022 A cura del gruppo slow**

Il nostro gruppo era capeggiato da PAOLA, gentile paziente e professionalmente molto preparata.

24 MAGGIO

Abbiamo condiviso con il gruppo A il 1° giorno ad ACROPOLI

25 MAGGIO

Il nostro percorso prevedeva parte del "SENTIERO DELLA PRIMULA" per poi terminare alla GROTTA DEI PORCI, dove ci siamo ricongiunti con il gruppo A.

26 MAGGIO

Dal porto di MARINA DI CAMEROTA, tutti insieme siamo partiti in barca per ammirare la costa cilentana dal mare: un susseguirsi di anfratti,

grotte e piccole baie, tra cui POZZALLO, CALA BIANCA e CALA INFRESCHI.

Quando il gruppo A ha iniziato la propria camminata, noi siamo tornati al porto via mare e di qui abbiamo raggiunto l'ultima spiaggia del paese per una sosta bagno.

Più tardi Paola ci ha accompagnati all'OFFICINA DEL CONTADINO, dove, tutti insieme, abbiamo consumato un ottimo pasto cilentano preparato dalle ns/ guide e dalle loro famiglie.

27 MAGGIO

Il nostro programma non prevedeva la PINETA DI SAN CONO" ma una camminata più breve con cui abbiamo raggiunto una serie di belle spiagge, a partire da PORTICELLO per poi sostare, per il pranzo, alla spiaggia di CALA CALANCA. Nel pomeriggio, sempre con Paola, abbiamo visitato il centro storico di MARINA DI CAMEROTA, percorrendo antiche strade dove sono esposte fotografie di donne che, in passato usavano intrecciare vari tipi di erbe, (erba tagliamani, ginestra etc.) per realizzare funi, cesti e altri oggetti di uso quotidiano.

28 MAGGIO

Un lungo tragitto in pullman ci ha condotti a MARATEA.

Mentre il gruppo A saliva a piedi lungo il sentiero che conduce alla statua del CRISTO REDENTORE, noi ci siamo arrivati più comodamente in bus con la guida FRANCESCO.

Tutti insieme abbiamo consumato il pranzo sotto la gigantesca statua e, nel pomeriggio, tutti quanti, nel centro storico di MARATEA, abbiamo potuto gustare un tipico dolce locale che ci ha gentilmente offerto Isidoro.

29 MAGGIO

OASI DI MORIGERATI E CASCATA CAPELLI DI VENERE

Dopo un tragitto in bus, piuttosto lungo e su strade strette e con molte curve, (sempre molto bravo il nostro autista), siamo giunti al paese di MORIGERATI, dove ci siamo separati dal gruppo A e ci siamo diretti all'oasi del WWF delle GROTTI DEL BUSSENTO.

Seguendo una mulattiera in discesa, a tratti gradinata, abbiamo raggiunto una bellissima grotta carsica formata dal fiume. BUSSENTO. La grotta, di notevoli dimensioni, non è l'unica che si può trovare nel parco, ma è la sola che si può visitare. A pochi passi da qui, abbiamo visitato la stazione MUSCHI E LICHENI: un luogo altamente suggestivo, in cui il corso del torrente è costeggiato da alberi completamente ricoperti da muschi. Seguendo un sentiero ombroso lungo il corso dell'acqua punteggiato di cascate e cascatelle, siamo giunti ad un mulino settecentesco: un bell'esempio di funzionamento con ruota orizzontale. L'acqua che aziona il mulino sgorga in gran parte da una polla sotterranea situata pochi metri al di sopra dell'edificio.

Seguendo il percorso inverso, siamo tornati a MORIGERATI. Marco, il nostro autista dopo una sosta al bar, ci ha portati a CASALETTO dove, con il gruppo A, abbiamo potuto ammirare la CASCATA di CAPELLI DI VENERE.

30 MAGGIO

Abbiamo seguito lo stesso programma del gruppo A.

In conclusione, pur non avendo percorso tutti gli itinerari completi, siamo tutti molto soddisfatti di quanto abbiamo visto: panorami incantevoli, un mare cristallino, dei paesaggi suggestivi e, naturalmente, soddisfatti anche della compagnia sempre simpatica e coinvolgente. L'organizzazione è stata impeccabile!

### **Trekking nel Cilento (3) – 24/31 Maggio 2022 di Maura Viretto**

Il Cilento è un vasto territorio a sud di Salerno che va da Paestum fino a Sapri. Dal 1991, in seguito all'istituzione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, è diventato nel 1997 Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Tutta l'area è protetta e ne fanno parte 80 comuni e 8 comunità montane.

Le origini del nome provengono dal fiume Alento (cis-alentum) ossia al di qua del fiume Alento, anche se, fino alla creazione del Parco nazionale del Cilento, si intendeva la zona ai piedi del monte Stella.

Il territorio del Cilento si estende dalle zone costiere fino a comprendere parte della zona interna ed essendo il Parco un esempio unico per la sua biodiversità, è stato dichiarato Riserva della Biosfera.

Il vallo di Diano e degli Alburni, che troviamo nella zona interna, sono costituiti da un intreccio di ecosistemi in cui la natura è praticamente incontaminata, ricca di specie che si ritenevano irrimediabilmente compromesse come la lontra che ha trovato qui un habitat confortevole per la propria sopravvivenza.

La presenza di questo mustelide è un indicatore del buon stato di salute dei corsi d'acqua cilentani perchè la sua alimentazione si basa principalmente su crostacei come il granchio di acqua dolce e la trota che vivono esclusivamente in acque ossigenate e pulite.

Il parco è stato definito come il Parco che va dal corallo al faggio intendendo che al suo interno sono presenti tutti gli ecosistemi che si susseguono dall'ambiente marino mediterraneo all'ambiente montano appenninico passando attraverso ambienti della costa e dei fiumi.

E allora, partiamo per andare a conoscere questa terra colma di belle promesse dal punto di vista naturale e paesaggistico, consapevoli del fatto che un vero viaggio non è cercare nuove terre da conoscere ma avere nuovi occhi che ci aiutino ad arricchire la mente, lo spirito ed il

cuore uscendo da una realtà conosciuta per entrare in un'altra inesplorata che a volte può assumere i contorni del sogno.

Un viaggio non comincia nel momento in cui partiamo e non finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta: in realtà comincia molto prima e non finisce mai dato che il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati.

Il Cilento è una terra antica avvolta di storia e leggende. La costa è un punto di approdo di antiche civiltà che vennero alla conquista di queste terre: greci, lucani e romani.

Dopo un benvenuto di riguardo per il nostro palato svolto in modo entusiasmante dalle sfogliatelle napoletane e dalla pizza condita con la mozzarella di bufala, sfioriamo con lo sguardo la monumentale area di Paestum per raggiungere Agropoli, città alta su un promontorio a picco sul mare che potrebbe essere l'antica acropoli di Paestum.

Agropoli, si può dire, racconta secoli di storia e di dominazione diverse.

Numerosi monumenti testimoniano un glorioso passato; è intatto il centro antico, gran parte del circuito delle mura difensive con il portale seicentesco d'ingresso sul quale si nota lo stemma degli ultimi feudatari di Agropoli, per arrivare poi al castello Angioino Aragonese che si erge sul promontorio.

Guardando la baia di Agropoli, gli occhi cominciano a riempirsi di colori.

E' difficile trovare le parole per descrivere le sfumature di quel mare sotto di noi: un cristallo liquido che si tinge di verde per volgere poi all'azzurro e al blu intenso.

Come noi, molti poeti e scrittori hanno subito il fascino di questa terra.

Si racconta che Ernest Hemingway capitò ad Acciaroli durante il passaggio dell'armata USA, ne fu attratto dalle sue bellezze e vi tornò negli anni 50 e visse in una piccola abitazione nelle vicinanze della torre, posta sugli scogli ed aperta al mare. Questo borgo e la vita di questi uomini di mare lo ispirarono per il racconto " Il vecchio e il mare".

Giuseppe Ungaretti parla del Cilento in una sua opera definendolo " terra ospitale, terra d'asilo" e poi ancora con parole come pennellate di colore parla di Palinuro in questo modo: "il porto ha le cassette bianche e l'ultima è rosa: sembrano sulle prime biancheria stesa ad asciugare, e poi blocchetti di gesso. Non ho mai visto acqua di pari trasparenza a quella che scopro avvicinandomi al porto. Vediamo la sabbia del letto come pettinata soavemente, e i nastri delle alghe trasformare in serpenti agitati la bella capigliatura"

Scrivendo ad un'amica Pavese dice: "Non c'è nessun altro luogo che io conosca che sia valido in me come questo che vedo. I colori, l'aria di questa terra, il paesaggio così combinato. I colori soprattutto, sono colori primordiali"

Il regista Martone, nel cortometraggio "Pastorale cilentana", fa l'elogio

alla natura del Cilento raccontando la storia di una famiglia di coltivatori della metà del XIV secolo e della loro giornata scandita dal passare delle ore segnate dal rintocco delle campane, dal fluire delle stagioni, dal sole che sorge e tramonta, dal pioggia, dal vento, dal caldo bruciante dell'estate. Martone descrive il Cilento come territorio diversificato e ideale per raccontare come nel tempo sono iniziate ed evolute le attività umane partendo dalle offerte del territorio (alimentazione, agricoltura caccia e pesca). Un film che, secondo il regista, potrebbe svolgersi in ogni luogo e in ogni tempo ma qui ha trovato la scena perfetta.

Il viaggio prosegue e ci porta da Agropoli a Camerota, base da cui partiremo per compiere interessanti scoperte durante i nostri itinerari.

Camerota ci ricorda il mito della bella ninfa punita da Venere, dea dell'amore, trasformata in roccia e condannata a guardare per l'eternità Palinuro, il suo spasimante respinto e morto per non più soffrire.

Così i due giovani Camerota e Palinuro restano lì affacciati sul mare, vicini, ma non tanto da potersi incontrare, divisi da una lunga spiaggia che simboleggia la strada di un amore perduto.

A capo Palinuro ci attendono alcune meraviglie: l'Arco naturale, numerose grotte, la spiaggia delle Saline e il sentiero della primula.

La Primula Palinuri è una pianta caratteristica delle falesie del capo ed è divenuto simbolo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Conosciuta dai naturalisti di tutto il mondo, è inserita negli elenchi internazionali delle specie protette e a rischio di estinzione ed è considerata un " fossile vivente", cioè un paleo endemismo che ha due milioni e mezzo di anni.

Lungo il promontorio di capo Palinuro si aprono numerose grotte accessibili via mare. La grotta Azzura per il colore sorprendente delle acque, la grotta del Sangue per il colore acceso delle pareti, la grotta Sulfurea per l'odore di zolfo dovuto a vapori di acido solfidrico.

Fra le numerose grotte del Capo le nostre guide di "Cammino Cilento" Paola e Salvatore, scelgono di farci conoscere da vicino grotte che si aprono lungo la spiaggia, un po' discoste dal mare che offrono ombra e frescura .

Un breve sentiero ci conduce alla spiaggia dei Porci ed alla grotta omonima. La grotta stupisce per le enormi dimensioni e la temperatura in netto contrasto con quella esterna.

L'origine del nome è incerta: secondo alcuni, durante l'ultimo conflitto fu utilizzata per nascondervi maiali ma un racconto che viene da lontano racconta di maiali imbarcati su navi spagnole, destinati agli allevamenti della corte napoletana, sbarcati, macellati e conservati nelle fresche gallerie della grotta.

Alla spiaggia delle Saline, dalla parte opposta del Capo, si vedono scavi da

cui venivano ricavate macine per mulini e frantoi ma il nome è da attribuire alla composizione delle rocce, facili da scavare, dalle quali gli abitanti avevano ricavato vasche per ottenere sale marino.

Le acque di Palinuro e la sabbia fine delle spiagge risvegliano nuove sensazioni sulla pelle e gli occhi socchiusi per la luce intensa vedono ancora colori mentre le nostre guide presentano l'invitante programma del giorno successivo: gita in barca dal porto di Marina di Camerota per ammirare grotte e calette lungo il percorso verso la costa degli Infreschi.

Dalla barca ci viene offerta una visione dettagliata della costa: ammiriamo la lunga spiaggia di Lentiscelle, dove si chiuderà il nostro percorso ad anello.

Nei pressi di questa spiaggia si apre la grotta della Serratura che prende il nome dalla caratteristica forma dell'apertura; venne frequentata, come altre grotte del posto, da gruppi di Neanderthal ed antichi Sapiens che qui vissero lasciando tracce del loro passaggio.

Appena superata la punta con la torre dello Zancale, incontriamo la grotta degli Innamorati, così battezzata dalla tradizione popolare; poi la grotta di Pozzallo, caratterizzata dalla presenza di un pozzo naturale. Ed ancora la grotta del Toro, dove uno scoglio è simile alla testa dell'animale; la grotta della Cattedrale, che all'ingresso somiglia alla facciata di una chiesa ed infine la grotta Azzurra, così chiamata per il colore generato dall'ingresso della luce nell'antro.

Lungo il percorso ammiriamo tre meravigliose calette, tutte immerse in una natura lussureggiante.

Al termine del percorso in barca ci sfilava davanti il rudere di una costruzione, resti di un edificio, detto "magazzino" che serviva per la pesca dei tonni e per depositare il materiale che serviva ai pescatori.

La tonnara degli Infreschi veniva calata nel tratto di costa percorso con la barca e la base operativa della tonnara era la lunga spiaggia di Marina di Camerota dove venivano realizzate le reti, fabbricate con materiali vegetali raccolti sulle colline circostanti. Si tratta dell'erba spartea detta anche "tagliamani" che veniva lavorata e intrecciata dalle strambaie fino a formare lunghe funi. I tonnaroti, durante la stagione della pesca, vivevano negli anfratti delle rocce e la frescura delle grotte permetteva anche la lavorazione e la conservazione del pesce.

Alle spalle della baia seguiamo i sentieri per raggiungere le calette e rinfrescarci nelle limpide acque; venivano percorsi, nei tempi passati, dalle donne della marina, con l'ingombro di pesi e ceste.

Un sentiero ci conduce all'agriturismo "Oasi Infreschi" per una gradevole pausa di riposo e ristoro all'ombra di ulivi in fiore che coprono di una cipria verdolina i tavoli preparati per noi.

Questo ambiente semplice ed accogliente ci restituisce l'immagine di Paola e Salvatore, le nostre guide di Camerota: due giovani radicati nel

loro territorio, determinati a farlo conoscere e a prendersi cura in prima persona di quella terra per non disperdere l'eredità dei loro avi.

Sul loro sito "L'officina del contadino" Salvatore spiega di praticare sul suo terreno un'agricoltura organica e rigenerativa, occupandosi di tutto quanto riguarda l'orto, l'apicoltura, i grani antichi, gli alberi da frutto, le siepi multifunzionali (per uccelli, api, insetti impollinatori) e le erbe aromatiche, indicando tra l'altro le tecniche di costruzione per nuovi impianti e semenzai, ivi compreso un forno a legna in argilla e materiali di recupero in terracotta.

Salvatore coltiva da qualche anno il pomodoro di Camerota, una varietà resistente alla siccità, utilizzando semi donati dai contadini della zona.

Il pranzo ci fa gustare prodotti locali e preparazioni curate dai nostri giovani imprenditori. Tutto molto genuino e gradito.

Veniamo a conoscenza di piatti antichi della tradizione cilentana come la "maracucciata", ottenuta da un miscuglio di grano e maracuoccio, un legume coltivato esclusivamente a Camerota. Reintrodotta da alcuni agricoltori di Lentiscosa, è diventato presidio di Slow Food. La maracucciata è simile alla polenta; a fine cottura può essere arricchita da altri ingredienti, verdure cotte o carne a tocchetti.

È utile ricordare che la dieta mediterranea, diventata sinonimo di buona salute e longevità, affonda le sue radici nelle tradizioni alimentari dei contadini meridionali. È stata codificata dallo studioso e fisiologo americano Ancel Keys, sbarcato in quei luoghi nel 1945 con il contingente americano; ritornato in seguito, soggiornò a Pioppi, un villaggio di pescatori del comune di Pollica, in cui si trasferì rimanendovi stabilmente per circa 40 anni.

Keys era stato in diversi paesi del mondo e si era accorto che la popolazione del Mediterraneo era meno esposta a malattie cardiovascolari; ne attribuì la ragione al loro regime alimentare che chiamò appunto "dieta mediterranea".

Il coronamento della camminata dopo la lunga pausa ed il buon cibo richiede giustamente un finale adeguato: un bel bagno ristoratore nelle acque della spiaggia sottostante di Lentiscelle anche se, già in mattinata, avevamo goduto di fresche immersioni nelle acque delle calette ammirate in precedenza dalla barca che ci trasportava ad Infreschi.

La spiaggia di Lentiscelle che si apre nei pressi del porto è circondata da scogliere coperte di vegetazione ed è una delle spiagge di Marina di Camerota.

Nel nostro terzo giorno di cammino avremo modo di percorrere le altre che si trovano dal lato opposto del porto, verso capo Palinuro. Le raggiungeremo dopo aver percorso il sentiero millenario di san Cono che attraversa un bellissimo bosco di pini di Aleppo secolari e porta ai ruderi

del cenobio S. Iconio.

In questi luoghi vennero a stabilirsi monaci italo – greci prima dell'anno mille che eressero una badia e un cenobio; documenti attestano l'esistenza di queste strutture, ora ridotte a ruderi. Ai primi secoli della fondazione rimandano i resti di un affresco, in una nicchia tra i rovi: i piedi di una figura intera, forse un monaco , forse un angelo per tracce di ali che si notano sull'intonaco rimasto.

Monaci e contadini raccoglievano la resina dei maestosi pini per ricavarne, dopo laboriose lavorazioni, incenso e pece. Queste attività si sono protratte nei secoli, rese possibili grazie al rinnovamento naturale continuo della foresta anche in seguito ad incendi. Il seme del “Pinus halepensis” infatti, è particolarmente sensibile al rialzo termico ed il numero di semi rilasciati dopo gli incendi è molto più alto di quello che avviene normalmente.

Un maestoso gelso con rami appesantiti da more mature offre ombra e dolcezza alla nostra sosta prima di riprendere il cammino per il santuario di sant' Antonio.

Situato sul cocuzzolo di una collina nei pressi di Camerota, era un'edicola votiva, costruita per volere di un marinaio devoto al santo e salvatosi durante una tempesta. Divenne cappella e poi santuario a marzo del 2021.

Il 13 giugno, festa di sant'Antonio, un antico percorso in salita e circolare portava lassù una lenta processione di fedeli. Quel luogo rurale, aperto verso il mare con un grande respiro, dava riposo alle anime, per un tempo limitato, tenendole lontane dalle solite fatiche giornaliere.

La tradizione votiva si è poi trasformata in un'attrazione, riorganizzando l'area per una festa in cui l'anima religiosa convive con due serate di sagre.

Dopo la sosta pranzo iniziamo la discesa verso Marina di Camerota; si procede per la valletta di Vestiele dove attraversiamo i campi dell'azienda agricola di Paola e Salvatore ed abbiamo modo di vedere i nuovi impiantamenti, i fichi dottato, piantine di grano locale e farro monococco in crescita, i legumi maracuoccio e le ultime produzioni di carciofi bianchi.

Scendendo verso il mare arriviamo sul punto panoramico che si affaccia sulla spiaggia di Porticello e lì ci tuffiamo per un bagno ristoratore.

Superando piccoli promontori incontriamo le altre spiagge e arriviamo alla fine in paese; qui la guida ci accompagna attraverso i vicoli, le case colorate, gli archi bassi, le fotografie degli antichi mestieri appese sui muri per strada come se il paese fosse una grande casa.

Le foto ritraggono il lavoro delle “strambaie”, le lavoratrici che utilizzavano l'erba spartea per la realizzazione delle corde, utilizzate negli allevamenti di cozze e nella marineria in generale.

Il giorno successivo ci attendono un paio d'ore di autobus per raggiungere Maratea, già Basilicata al confine con la Calabria.

Lungo il percorso ci sfilano davanti un paesaggio colorato di ginestre, paesini poggiati in alto sui declivi dei colli e poi Sapri con la sua storia messa in versi da Mercantini ed infine Maratea, con la sua statua del Cristo Redentore che ci aspetta lassù. La raggiungiamo attraverso un bosco ombroso, superando un dislivello di 350 metri.

La guida naturalistica ci presenta la flora del posto e ci fa conoscere le tracce lasciate dallo scoiattolo scuro che ha soppiantato quasi ovunque quello rosso tipico dei nostri boschi.

Lassù in alto ci appaiono le insenature della costa calabrese disseminata di isole piccole e grandi, Praia a mare con l'isola di Dino che fu comprata un tempo da Gianni Agnelli e tornata, dopo un periodo di gestione comunale, ad essere nuovamente proprietà privata.

Un giovane, guida storica, ci fa conoscere le vicende legate alla costruzione della grande statua che continua ad essere un importante punto di attrazione turistica. In seguito, lentamente, raggiungiamo il centro storico del paese con le sue strade lasticate: dopo la visita, ci concediamo una sosta, per gustare dolci tipici e un delizioso liquore di finocchio selvatico.

Dopo i giorni di mare e sole implacabile, il giorno successivo è un bagno di foresta. Ci aspetta l'Oasi di Morigerati, un'area protetta di circa 600 ettari formata da un grande canyon che si può esplorare attraverso un sentiero ricco di vegetazione. Il percorso costeggia quasi interamente un ruscello, arrivando ad un mulino a ruota orizzontale fino a giungere ad una grotta alta all'incirca 20 metri che consente di oltrepassare il fiume Busento attraverso un ponticello.

Una parte del gruppo sceglie questo suggestivo percorso mentre gli altri, partendo da Morigerati, attraversano il bosco Farneto per raggiungere Tortorella e poi Casaletto Spartano, in una rete intricata di sentieri che segue le antiche strade di congiunzione tra i borghi.

Questo percorso naturalistico rappresenta una parte del "Sentiero della Valle della Lontra", lungo 13 chilometri ed ancora incompiuto, che unirà i tre comuni citati.

Nel pomeriggio il gruppo torna completo per arrivare alla cascata Capelli di Venere con una passeggiata che costeggia il rio Bussentino fino a raggiungere le cascate. Il loro nome deriva dai sottilissimi rivoli d'acqua ma anche dalle piante di capelvenere che crescono rigogliose in quel punto.

Queste cascate di Capelli di Venere sono uno spettacolo. Il capelvenere, un tipo di felce dall'aspetto leggero ed elegante, ricopre la roccia sopra la quale scorrono le cascate e questo insieme di acqua, roccia e verde sono per noi un'ultima splendida immagine del Cilento interno.

Per l'ultimo giorno ci aspetterà invano il monte Bulgheria con il dislivello di 800 metri e le 7 ore di camminata anche perchè le previsioni del tempo non sono incoraggianti.

Un gradevole cambio di programma ci porta al borgo antico di Camerota, che sorge su uno sperone roccioso di altitudine superiore ai 300 metri ed affacciato su una valle ricoperta di ulivi dai fusti secolari.

Si può ammirare il castello Marchesale, in posizione dominante; scendendo, si passeggia per le viuzze facendo tappa nelle botteghe dei vasai che ancora tramandano da padre in figlio le antiche tecniche di lavorazione dell'argilla.

Un cestaio, nel suo laboratorio, attira l'interesse di tutto il gruppo.

Si chiama Valerio Pellegrino, è amico di Salvatore ed eravamo attesi. Aveva preparato un lavoro e ci fa assistere alle sue operazioni di intreccio.

Usa materiali diversi, erbe e rami ricavati dalla ginestra e da erbe con fusto robusto; produce diversi manufatti grandi e piccoli che rivelano capacità pratiche ed estetiche notevoli, unite ad una buona dose di fantasia.

Ci sono cesti intrecciati con materiali di diverso colore, vassoi a diversi scomparti con i bordi rialzati, vassoi individuali con un anello di metallo incorporato per sostenere il bicchiere e poi ancora gratelle per essicare al sole fichi e pomodori e ceste per raccogliere la biancheria.

Appreziamo l'utilità e la bellezza di questi oggetti semplici. Il fatto di portare a casa erbe del Cilento, intrecciate da mani laboriose con fantasia, ci rende felici.

Salutiamo Camerota che per una settimana ci ha visti passeggiare laggiù in basso, incamminarci lungo le spiagge, salire sulla barca ed alla fine salire a conoscerla.

Il viaggio è concluso, qualcuno tornerà con un po' di Cilento nella valigia ma tutti, di sicuro, avremo tanto Cilento negli occhi, nella mente e nel cuore: un Cilento fatto di incontri, di sapori diversi, di scoperte e conoscenze nuove, di ricordi che rimarranno nelle nostre vite.

## **Monte Castelletto – 5 Giugno 2022 di Pierfrancesco Gili**

All'appuntamento a Pinerolo siamo in 13... e un cane, come dice Mercurio quando fa la conta dei presenti. La gita non è iniziata sotto i migliori auspici: le previsioni non sono buone, anche se non pessime. Il momento peggiore dovrebbe arrivare proprio a mezzogiorno, quando arriveremo in punta. Peccato, perché rovinerà la vista a 360° che spazia dal Monviso

alla pianura, alle Langhe. Ferruccio mi ha telefonato per dirmi che non viene, visto che a casa sua sta già piovendo. A Pinerolo il cielo non è particolarmente grigio e partiamo lo stesso.

Il tragitto in auto non è lungo, quasi una gita a Km 0. A Prarostino una sorpresa: la strada che porta in centro paese è bloccata, la ragione la scopriremo in seguito. Sul piazzale del ristorante "Piani" in mezzo ai boschi lasciamo l'auto e cominciamo la nostra salita in mezzo al bellissimo bosco di faggi che ci porta sulla cresta che separa la conca di Prarostino dal vallone di Angrogna. Anche qui la vegetazione sta ricoprendo la montagna fino ai millecinquecento metri. Ricordo con nostalgia la bellissima vista che alcuni decenni fa accompagnava il tragitto verso la cima del monte Castelletto.

Lungo il tragitto ci fermiamo presso la lapide che ricorda il sacrificio di Gian Paolo Menighetti.

Nella primavera del 1944 i partigiani hanno subito da poco il grande rastrellamento di fine marzo. Di fronte ai carri armati tedeschi nulla hanno potuto. Faticosamente le bande si stanno ricostituendo e questo avviene anche in val d'Angrogna. Alla banda di Nicola da pochi giorni si è presentato un ragazzo, sergente delle SS italiane di Luserna. Prigioniero dei tedeschi in Germania, ha accettato di arruolarsi nei reparti che, dopo un addestramento, dovranno combattere al fianco dei nazisti. Le sue intenzioni però sono altre: appena ha potuto ha abbandonato il reparto per continuare a combattere con i partigiani. Il mattino del 23 aprile 1944 la banda di Nicola, appesantita negli spostamenti dalla presenza di alcuni feriti, è sorpresa da un rastrellamento. Il reparto che sta risalendo la montagna è quello che Gian Paolo ha appena abbandonato. Capisce subito che la situazione si sta facendo complicata e si offre con alcuni altri a coprire la ritirata della banda. Per forza di cose quindi gli attaccanti sono costretti a rallentare l'avanzata, a fermarsi. Quando è chiaro che il grosso dei suoi con i feriti si è messo in salvo, Menighetti dà ordine ai compagni di fuggire, penserà lui a coprirli. Spara con il suo fucile mitragliatore, i suoi ex compagni lo riconoscono, gli dicono di arrendersi, di tornare con loro. Ma lui sa bene che non gliela perdoneranno. E quando sta per finire i colpi, riserva l'ultimo a sé stesso, dopo aver dato un ultimo sguardo ai suoi compagni ormai lontani, in salvo.

Proseguiamo, e dopo poco accade un fatto curioso. Dietro di noi, a passo spedito, arrivano altri escursionisti con un pettorale numerato. Dapprima pochi, poi sempre più numerosi, nella parte del percorso dove il sentiero si fa stretto dovremo cedere loro il passo. Scopriremo che proprio quel giorno si sta svolgendo la 1° Marcia delle valli valdesi, evento non competitivo che richiama sul nostro percorso 540 persone: ecco spiegato il blocco del traffico a Prarostino! Come previsto, quando arriviamo in punta il cielo è grigio e la vista a 360° possiamo soltanto immaginarcela. In compenso possiamo ammirare il ristoro organizzato per i partecipanti alla Marcia delle valli valdesi.

Dopo una pausa al rifugio della Vaccera ci incamminiamo per il ritorno. Lungo il percorso facciamo ancora una tappa. Il luogo è una casa poco discosta dalla carrareccia che corre parallela alla cresta.

Qui la mattina del primo ottobre 1944 si trovavano Poluccio Favout, il comandante gielle della val Pellice, il suo aiutante "Peo" Regis, altri partigiani e la missione alleata scesa con i paracadute nelle campagne di Campiglione. Stanno preparandosi per proseguire quando sentono spari all'esterno: la casa è quasi completamente circondata. Per fortuna resta loro una possibilità: un piccolo varco permette loro di raggiungere la cresta e buttarsi verso il versante che dà su Prarostino. Tutti trovano il coraggio di lanciarsi nel vuoto. Poluccio si sloga entrambe le caviglie, ma riesce a salvarsi. Peo Regis invece esita, viene raggiunto, catturato, torturato a lungo e fucilato al tempio del Ciabas due giorni dopo. A lui è stata dedicata una via di Pinerolo.

Ci attende ancora la discesa verso il parcheggio, un po' troppo ripido per alcuni. Poi, come sempre, un bell'arrivederci alla prossima gita, dopo una bella giornata passata insieme. Nonostante le nuvole!

## **Manutenzione sentiero Pourriere-Rocca del colle – 17 Luglio 2022 di Mercurio Malatesta**

Come ogni anno la G.M. di Pinerolo si occupa della manutenzione del sentiero Usseaux/Rocca del colle, e così dopo aver acquistato una latta di smalto bianco e una di smalto rosso più pennelli, siamo pronti ad intervenire dove necessario.

Passando nel paese di Usseaux per andare all'inizio del sentiero, transitiamo davanti agli sguardi severi delle sagome dei soldati sabaudi poste a ricordo della battaglia dell'Assietta, del 1747, contro le truppe Francesi.

Il primo tratto del sentiero, che ci porterà alla borgata di Cerogne, è il più ripido di tutto il percorso ma fermandoci ogni tanto a ravvivare i segnavia con la vernice, diventa più dolce..... quasi.

A Cerogne , ci dissetiamo alle chiare, fresche e dolci acque (scusa la citazione Francesco) della fontanella presente quindi, dopo un po' di riposo, riprendiamo il percorso.

Gli interventi fino a questo punto sono soprattutto sui segnavia, ma oltrepassato il pianoro e ripreso il percorso in salita, si comincia da dar di falchetto data l'incombente presenza dei cosiddetti "ciaplas" sia a destra che a sinistra del sentiero.

Giunti alla vetta troviamo la targa, qui posta dal nostro ex Presidente Lorenzo Tealdi che ricorda che il sentiero è dedicato alla nostra Associazione, ed è gemella di quella fissata al muro del vecchio forno ad Usseaux.

Dopo un frugale pasto la chiacchiera la fa da padrona concedendoci un lungo periodo di riposo in questa bella giornata di metà Luglio, poi dato che "Raggiungere la cima è facoltativo, tornare indietro è obbligatorio" (Ed Viesturs), non ci resta che dare retta alla citazione.

Un saluto e un arrivederci a tutte/i.

## **Colle di Rodoretto – 18 Settembre 2022** **di Pierfrancesco Gili**

Era da tempo che mi frullava per la testa l'idea di tornare al colle di Rodoretto. Ho frequentato il vallone, primo laterale di sinistra della val Germanasca, molti anni fa (più di cinquanta) e ne ho conservato bellissimi ricordi. Poco conosciuto, poco frequentato a causa della difficoltà di accesso con mezzi a motore, conserva un suo fascino tutto particolare, a suo modo selvaggio.

Non me la sentivo di andarci da solo: l'escursione è piuttosto lunga, impegnativa, la mulattiera percorre territori poco frequentati se non da mucche e pecore al pascolo, quindi se malauguratamente ti sloghi una caviglia hai voglia ad aspettare che qualcuno passi e ti dia una mano, tenendo conto che il telefono non prende! Fino a quando mi è venuta un'idea: perché non utilizzare la chat della Giovane Montagna per vedere se qualcuno ha voglia di accompagnarci? Ne ho parlato con Mercurio che non solo si è detto d'accordo, ma si è spinto oltre: perché non la facciamo diventare Gita Sociale?

La domenica siamo in 9, più di quanti mi sarei aspettato. Ed eccoci alla partenza alla borgata Balma di Rodoretto, 1700 metri slm. Ci incamminiamo verso l'alto e su un sentiero in alcuni tratti un po' malagevole ci portiamo alla bergeria della Balma, 200 metri più in alto. Di fronte a noi abbiamo l'imponente parete nord della grande Vergia che tocca quasi i tremila metri di quota e che ci divide da Ghigo di Prali. Il nostro cammino invece ci sta portando in val Susa. La mulattiera con i suoi tornanti e i muri a secco ottimamente conservati ci ricorda le sue origini militari.

L'idea di realizzare una importante via di comunicazione tra la valle di Susa e la val Germanasca nasce alla fine degli anni trenta del novecento in previsione della guerra con la Francia. L'opera è concepita come strada di arroccamento, che in gergo militare significa parallela alla linea del fronte e che permette un rapido spostamento di truppe da una valle all'altra. Il progetto iniziale prevede la costruzione di una strada sterrata fino al colle di Rodoretto. I costi, giudicati a Roma troppo elevati, lo modificano: carrellabile dalla strada di fondovalle fino alla bergeria Balma, poi mulattiera fino al colle. L'opera viene realizzata nel 1940 e terminata ad ottobre di quell'anno, mesi dopo la firma dell'armistizio con la Francia. I lavori sono effettuati da una ditta privata, che al termine decide, in

accordo con il parroco di Rodoretto don Pietro Gabbero, la costruzione di una cappella a Balma di Rodoretto, dedicata a Nostra Signora dei Monti. Danneggiata da una valanga nei primi anni sessanta, viene ricostruita in forma ridotta poco dopo. L'affresco di Michele Baretta al suo interno dà valore al piccolo edificio religioso, gli ex-voto alle pareti ci ricordano che il luogo di culto con gli anni è diventato un piccolo santuario.

Salvo alcuni tratti in alto, un po' rovinati dalle intemperie, la mulattiera si è conservata quasi intatta, cosa che rende decisamente meno faticosa la salita. Il nostro arrivo al colle provoca l'allontanamento, non voluto, dello stambecco che ha assunto ad abitazione ciò che resta della bella casermetta addossata alla roccia. Appena ci affacciamo alla val di Susa comprendiamo la ragione del cielo limpido che ci ha accompagnato per tutto il percorso: il vento, abbastanza sostenuto, ci permette di ammirare nitidamente le montagne dell'alta val di Susa, dallo Chaberton alla Ramière, al col Mait, al pic Charbonnel, dopo il quale la cresta scompare dietro il Gran Miol che ci impedisce la vista del Gran Queyron.

Nello stesso luogo, nel tardo pomeriggio del 15 febbraio 1945, il comandante partigiano Ettore Serafino osservava con un binocolo la punta della Ramière e la cresta alla sinistra e vede le sentinelle tedesche che controllano il confine con la Francia. Le truppe nazifasciste, dopo lo sbarco alleato in Provenza, agosto 1944, sono lì per impedire il passaggio delle truppe nemiche e soprattutto i contatti tra partigiani ed Alleati. Serafino decide quindi di aspettare la notte e spostarsi con i suoi due compagni verso sinistra, sulla cresta che divide dall'alta val Germanasca. Per loro fortuna non trovano nessuno e a mezzanotte sono in punta al Gran Queyron. Dopo aver incontrato gli Alleati, dopo alcuni giorni sono di ritorno, ma per non correre rischi preferiscono un'altra via: il col Bucie, fortunatamente libero, il vallone dei 13 laghi, dove passano la giornata all'interno delle casermette per non essere osservati, e finalmente il ritorno alla Gianna.

Dopo aver consumato il pasto e raccontato la storia di Ettore Serafino davanti alla casermetta, torniamo felici. Prima però ammiriamo ancora una volta le nevi del Monte Rosa e la città di Torino che la splendida giornata ci permette di osservare.

## **Sui sentieri partigiani in Val Sangone – 30 Ottobre 2022 di Pierfrancesco Gili**

“Dov'è il colle della Roussa?”

“È là in alto! La vedi la cappelletta?”

Siamo appena usciti dal bosco. La carrareccia ci ha portati in fondo alla val Sangone, là dove si allarga un'ultima volta. I prati che salgono al colle abbandonati dagli animali al pascolo ormai da due mesi, i colori dell'autunno, la temperatura ancor mite (troppo mite!): tutto ci fa

sentire “in paradiso”.

Siamo in trentuno (con due cani) a guardare l'ultimo tratto che ci aspetta, il più faticoso perché più ripido, ma anche il più spettacolare, con la bella giornata che ci permette di vedere là in fondo il Musiné e indovinare alla sua destra Torino.

Raggiungiamo Sellery superiori dove mangiamo. Il rifugio “Fontana Mura” è chiuso mentre la Palazzina Sertorio, più in basso, è aperta. Claudia e Fabrizio gestiscono entrambi, ma quest'anno hanno un problema in più: è nata Matilde, lo annunciano agli escursionisti con un biglietto all'inizio della pista che porta ai rifugi, scusandosi per non poter tenere aperte entrambe le strutture. Fa sempre tenerezza sentire annunciare l'arrivo di una nuova vita!

In discesa percorriamo la pista che scende passando vicino al forte San Maurizio (perfino un po' esagerato chiamarlo così: era presidiato da una decina di soldati che controllavano il colle quando era confine tra Francia e Savoia). Più in basso sostiamo un attimo vicino a Sellery inferiori e al limite del bosco prendiamo a destra la carrozzabile che porta alla Palazzina Sertorio.

Dopo poco, dietro una roccia, ci attende un uomo armato di sten: è il monumento alla sentinella partigiana. Pochi passi ancora e siamo alla Palazzina Sertorio, una solida costruzione che conta ormai più di un secolo di vita. Realizzata da una famiglia di industriali della val Sangone (i Sertorio, appunto), venne distrutta pochi anni dopo da una valanga. Ricostruita grazie all'utilizzo come manodopera di prigionieri austroungarici, ad essa venne aggiunto il paravalanghe.

Dopo aver gustato un buon caffè all'interno, ci sediamo sul muretto in pietra che circonda la “palasina” (così da sempre la chiama la gente del posto) ed ascoltiamo la storia che ci ha portato qui.

10 maggio 1944. I partigiani della val Sangone sanno che sta per arrivare un rastrellamento di grandi proporzioni. Nei giorni precedenti la banda De Vitis ha deciso di portarsi in alto per sicurezza e ha trovato rifugio ai Sellery inferiori. Alle loro spalle i ripidi pendii innevati portano al colle della Roussa e sembrano proteggere da un attacco nemico, le sentinelle vengono messe più in basso. La banda di Nicoletta invece, forte di una quarantina di uomini, si sistema nella palazzina Sertorio, dopo aver lasciato un uomo di sentinella esattamente nel luogo dove c'è ora il monumento.

Quella notte accade l'imprevisto: alle cinque del mattino un forte reparto di alpenjager armato di mitragliatrici e di un piccolo mortaio supera il colle proveniente dalla val Chisone, sci ai piedi. Scendono veloci e piazzano le loro armi a valle delle baite di Sellery inferiori.

Quando gli uomini di De Vitis provano ad uscire immediatamente sentono sparare a distanza ravvicinata: una strage. La banda De Vitis è quasi decimata, si salvano solamente quelli che si buttano verso l'alto.

Nel frattempo altri alpenjager uccidono la sentinella messa da Nicoletta. Raggiunta la Palazzina, sorprendono gli uomini nel sonno e riescono ad entrare al piano terreno. Per fortuna i partigiani ce la fanno a respingere l'attacco e a sprangare la porta.

Comincia così l'assedio che dura tutta la giornata. La solida struttura resiste ai colpi di mortaio, troppo piccolo per poter aprire una breccia. Verso metà pomeriggio arriva la nebbia, sempre più fitta. Per gli attaccanti è rischioso continuare l'assedio.

Per gli uomini di Nicoletta invece è la salvezza: provano ad uscire, raggiungono i superstiti della banda De Vitis e si mettono in salvo in alto, in uno dei valloni laterali della val Sangone. Lì rimangono, nonostante il freddo e la fame, fino a quando dopo più di una settimana ha termine il rastrellamento.

Ce ne andiamo contenti, con i bellissimi colori dell'autunno negli occhi e nel cuore. E qualcuno tra noi ha pure trovato un bel fungo!

### **Madonna della neve – Monte Muretto – Rocca Vautero 13 Novembre 2022 – di Mercurio Malatesta**

Sette sono i pianeti dell'astronomia antica: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno, (ovviamente il Sole e la Luna non sono più pianeti secondo l'astronomia moderna).

Sette sono i mari secondo l'antica suddivisione dei Greci: Mar Egeo, Mar Nero, Mar di Marmara, Mar Ionio, Mar Rosso, Mar Tirreno, Mar Mediterraneo orientale.

Sette, come sappiamo dal periodo scolastico, sono i colli di Roma: Aventino, Campidoglio, Viminale, Palatino, Quirinale, Celio ed Esquilino.

Sette sono i ponti che da Pinasca consentono, con l'omonimo sentiero, di raggiungere la borgata Rocceria.

E quanti erano i partecipanti all'escursione di oggi?

Bravi 7+

Cielo coperto e una temperatura fresca ma non fredda è la situazione meteo alla partenza.

La particolarità di questa prima parte del percorso è che si susseguono le stazioni della via Crucis, con la stazione I presso la chiesetta di Santa Maria Maddalena e San Defendente a Costagrande, punto di partenza dell'escursione, e la XIII stazione alla chiesetta Madonna della neve, prima tappa dell'odierna escursione.

La chiesetta si trova in una posizione che fronteggia tutta la pianura pinerolese e anche se alla partenza il cielo era piuttosto coperto, quando siamo giunti al suo cospetto la visuale era spettacolare.

Dopo una breve sosta riprendiamo il cammino per raggiungere il Monte Muretto, punto di decollo per gli appassionati del parapendio, da qui proseguiamo fino a raggiungere Rocca Vautero, altro punto da cui guardare dall'alto il nostro territorio.

Per salire in cima alla rocca, per fortuna è stata costruita una scala di legno che facilita enormemente l'accesso alla vetta, dove seppur un po' in anticipo consumiamo il pasto, mentre qualche goccia solitaria ci fa alzare lo sguardo, un po' preoccupato, verso l'alto.

Per fortuna è un falso allarme e dato che qualche chiacchiera aiuta la digestione ci siamo dati da fare in tal senso, poi dopo la foto di gruppo, rientro a casa.

Un saluto e un arrivederci a tutte/i.

### **Pubblichiamo alcuni scritti di socie e soci che hanno voluto ricordare Lorenzo Tealdi**

Ricordo di un grande amico.

Il tuo sorriso, la tua disponibilità e il tuo spirito vitale ci mancheranno ma continueranno a sostenerci nel tuo ricordo, rallegrando le attività dell'associazione.

Ciao Renzo, eri per me come un fratello.

**Alberto Cesario**

Renzo, amico della G.M.

È un giorno bellissimo quello in cui sei stato chiamato a passare all'altra sponda, "all'altra valle". Nel giorno degli innamorati ti accolgono gli angeli e ti presentano al trono dell'Altissimo, là ... dove è ad attenderti Alda.

Insieme siete stati una potenza di energia e ricordarlo e parlarne ti faceva brillare gli occhi anche dopo tanti anni di vedovanza, anche quando nella malattia che ti ha colpito in questi ultimi anni dicevi quanto ne sentivi la mancanza.

Hai vissuto in "fruttuosa resilienza" quando di resilienza non se ne parlava ancora, affrontando di petto le difficoltà della vita:

- da giovinetto, quando un grave infortunio sul lavoro costrinse tuo papà a ritornare in Italia e lasciare alle spalle le sicurezze economiche conquistate. Il padre che vi insegnò e spronò a rialzarsi con grande dignità e forza lavoro. No all'assistenzialismo!
- quando la sorte ti portò via Alda e tu facesti da padre e madre per le vostre adorate figlie
- quando la diagnosi di alcuni anni fa ti avvolse in cure molto impegnativee che tu accogliesti con equilibrio esemplare, assaporando ancora ciò che il quotidiano ti

porgeva, con l'unico desiderio di non dare troppe preoccupazioni alle tue figliole e rispettive famiglie.

E dopo aver parlato di cure e assistenze concludevi dicendo.: "E quando il Signore vorrà... io sono pronto"

Ora sei tornato alla Casa del Padre *con mani bianche, ceste di dolore, grappoli d'amore, amici da ricordare e tanti per cui pregare* (Quando busserò). Perché il canto è anche una poesia.

Grazie Renzo, ci manchi, ma siamo consapevoli che amore è anche lasciarti andare là dove non ci sarà più sofferenza ma spazi immensi in eterno.

Riposa in pace e intercedi per noi.

**Bruna Martini**

Renzo amico caro, maestro. A tanti hai insegnato molto, a me tutto! Attrezzatura, tecnica, abbigliamento, il passo, la correttezza burbera e paterna al tempo stesso.

Ogni montagna, ogni colle ti era noto, bastava chiedere.

Il mio primo capodanno con la G.M. al rifugio Melano, ora Casa Canada, cantammo fino alle cinque del mattino, che allegra compagnia!

Quando attraversammo il vallone sotto il bivacco Vittorio Emanuele (Cuneo), il 02 Agosto 2008, c'era un po' di neve sul ghiaccio, sfuggitimi i bastoncini mi sedetti, ma scivolavo. Mi gridasti "girati!" e ti buttasti con la picca per fermarmi, ma scivolammo fino al fondo insieme.

Appena fermi (salvi!) mi chiedesti guardandomi negli occhi "Alura cume a l'è?" Io risposi "l'è stait' fin bel". Poi una risata liberatoria.

**Elda Collino**

Caro Renzo,

ogni volta che entrando in Val Pellice vediamo in alto il Boucie ci prende il ricordo indimenticabile di una delle ultime volte che ti abbiamo visto e condiviso con te una bellissima giornata come in tante altre gite, dove ci hai accompagnato con pazienza ed esperienza; ti vediamo ancora tornare sovente in coda a chiudere la fila. Grazie di tutto.

**Lidia e Gianguido**

### **Presenze**

Sul sentiero di montagna

non scorgo il tuo volto

mi guida il tuo insegnamento

**m.m.**

Paolo Tamagno ripropone la poesia da lui scritta per i 65 anni di Tealdi

A Renzo

O caro Renzo, illustre Presidente,  
dirti vogliamo ciò che il nostro cuor sente,  
in questo tuo lieto anniversario odierno,  
quando ormai quasi passato è l'inverno.

Per noi tutti tu sempre sei sicura guida,  
pronti con te ad affrontar qualunque sfida,  
non solo su pei monti, ma quaggiù in sezione,  
negli alti e bassi di questa cara associazione.

Uomo di montagna, sempre rude e austero  
ti presenti, ma anche se appari sì severo  
in fondo sei sempre amico assai cordiale,  
e sai distinguer ciò che importa e vale.

Nelle sociali gite, benché talora con duro cipiglio,  
sempre riesci a dare qualche buon consiglio,  
ed a guidar con sicurezza su per la montagna  
anche chi, stanco e sfiduciato, talora un po' si lagna.

Spesso appari qual cane pastore accanto al gregge,  
torni giù a recuperar chi, stanco, più non regge,  
e talora per noi riesci a risolver assai seri guai,  
meglio ancor di un esperto accompagnator del CAI.

Sia nel pieno dell'estate, scalando gli alti monti,  
e poi in rifugio, ad ammirar bellissimi tramonti,  
sia d'inverno, con l'ARVA sull'immacolata neve,  
ogni momento insieme a te sempre trascorre lieve.

Così con te gioiosi camminiam sui nostri monti,  
della Giovane Montagna i valori a viver sempre pronti,  
in semplicità, amicizia, allegria e solidarietà,  
quasi che fossimo ancora in più giovanil età!

Troppe parole tu non ami, né discorsi lunghi e fumosi,  
ma preferisci i fatti, affrontar i problemi più spinosi  
con gran passione ed entusiasmo, con pacata saggezza,  
che il tempo ti ha donato quale interior bellezza.

Così noi tutti vivissimi auguri ti facciamo,  
e cento di questi giorni per te auspichiamo,  
pregando sempre con ardore, con tutto il nostro cuore,  
che oggi, domani, sempre su di te vegli il Signore!

## Notizie dalla sezione



Porgiamo sentite condoglianze a:

Patrizia Barillari per la mamma

Ai famigliari di Lorenzo Tealdi  
(Socio Onorario ed ex Presidente della nostra sezione)

Ai famigliari di Saretto Silvio  
(Socio)

Ai famigliari di Gennaro Giuliana  
(Socia)



Rallegramenti per la nascita di Alice, la nipotina di Piero Giorgis e Marta



Congratulazioni a Bea Tamagno, figlia del socio Paolo Tamagno e Daniela, che si è laureata in Sociologia Orientale a Shangai.



Prossime attività in calendario: [clicca qui](#)

Hai pensato al nostro libro "Novant'anni di storia"  
per un regalo? È disponibile in Sede.

